



L'accordo militare USA-Norvegia e la cooperazione euroatlantica nelle zone polari

Francesco Gaudiosi

Dottorando di ricerca in Diritto internazionale, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli

1. La conclusione dell'accordo tra Stati Uniti d'America e Norvegia. – Il 16 aprile 2021 gli Stati Uniti d'America e il Regno di Norvegia hanno concluso ad Oslo il [Supplementary Defense Cooperation Agreement](#) (SDCA), che ha ad oggetto l'approfondimento della cooperazione bilaterale sotto il profilo militare, il rafforzamento delle operazioni della NATO e il più generale obiettivo di intensificare la sicurezza euroatlantica. Il Trattato permetterà agli Stati Uniti di costruire strutture militari in tre aeroporti norvegesi e una base navale per migliorare ulteriormente la cooperazione tra le due forze armate. Esso intende anche veicolare nuovi investimenti infrastrutturali nelle quattro località designate, vale a dire gli aeroporti militari di Rygge, Sola e Evenes e la stazione navale di Ramsund, garantendo libero accesso e utilizzo da parte dei militari americani a queste strutture.

La conclusione del SDCA risponde alla volontà del Governo norvegese di arginare il graduale incremento delle attività militari poste in essere dalla Federazione Russa nella regione artica e lungo i confini settentrionali della Norvegia, nonché nel rafforzare la presenza di forze militari della NATO sul suo territorio. La posizione politica della Norvegia è del tutto significativa in tal senso, dal momento che essa rappresenta uno degli Stati membri dell'Alleanza atlantica che con maggior vigore ha curato, specie nell'ultima decade, i [rapporti con la Federazione Russa](#). Ciononostante, la recente ripresa del conflitto nell'area del Donbass e le più generali mire espansionistiche della Russia, che hanno trovato la più evidente manifestazione già all'indomani dell'annessione della Crimea nel 2014, avevano gradualmente spinto la politica estera norvegese a rafforzare la propria identità euroatlantica a discapito delle relazioni con Mosca. A ciò fanno seguito i recenti avvenimenti legati al presunto sconfinamento nelle acque territoriali norvegesi di alcuni sommergibili della [flotta settentrionale russa](#)¹, contribuendo a far crescere la tensione tra i due Stati. Pertanto, nonostante Russia e Norvegia abbiano continuato a cooperare su questioni circoscritte *ratione materiae* come nel caso dei viaggi transfrontalieri e della pesca, nello stesso tempo andavano rafforzando in maniera graduale il dispiegamento militare nella regione artica, che vede i due Stati fronteggiarsi prevalentemente nella zona del Mare di Barents.

D'altro canto, non è una novità della politica estera di Putin il progressivo [interesse circa le nuove rotte artiche](#), che hanno spinto la Russia ad incrementare nell'ultimo decennio la sua attività militare mediante l'attuazione e l'ottimizzazione delle sue basi navali ed aeree nel territorio. La crescente aggressività di Mosca in tutte le aree geografiche su cui opera ha

¹ Oltre a sollevare questioni inerenti all'accesso alle acque territoriali norvegesi da parte della flotta militare russa, è opportuno considerare che tali sommergibili sarebbero dotati di un reattore nucleare al loro interno, circostanza che ha sollevato questioni non solo inerenti all'annoso dibattito sul regime di transito delle navi militari, nonché delle navi a propulsione nucleare, all'interno delle acque territoriali di uno Stato, ma anche per quanto riguarda la responsabilità per danni in caso di incidente nautico o radiologico avvenuto a bordo e sul dovere di notifica d'urgenza nel caso di un possibile impatto ambientale sull'ecosistema marino dello Stato costiero.

spinto la NATO a individuare nella Russia, tramite il documento strategico [NATO 2030](#), uno dei principali attori tesi a minare la stabilità degli equilibri nell'area euroatlantica, invitando la totalità degli Stati membri dell'Organizzazione a rafforzare i partenariati militari, economici e industriali per far fronte alle più recenti sfide poste in essere dalla graduale militarizzazione russa ai confini del continente europeo. Su questa linea di cooperazione, sia a livello bilaterale che multilaterale, atta a implementare la partecipazione di alcuni Stati membri nell'ambito delle esercitazioni militari con altri soggetti dell'Alleanza, è andata collocandosi la firma il 16 aprile scorso del *Supplementary Defense Cooperation Agreement* tra il Segretario alla Difesa degli Stati Uniti e il Ministro della Difesa norvegese.

2. Il Contenuto del *Supplementary Defense Cooperation Agreement*. – La strategia di difesa condivisa dalla maggior parte degli Stati della NATO poggia su tre pilastri fondamentali: la formazione delle forze armate nazionali, l'approfondimento della difesa collettiva nella zona euroatlantica attraverso la NATO e l'elaborazione di piani di cooperazione bilaterale tra Stati alleati volti a rafforzare i partenariati tra le forze armate nazionali e a programmare esercitazioni congiunte tra gruppi ristretti di Stati membri dell'Alleanza atlantica. In questa ultima categoria rientra l'accordo tra Norvegia e USA, che intende operare ad integrazione del [NATO-SOFA](#) (Status of Forces Agreement) concluso nel 1951, che stabilisce lo *status* delle forze armate di uno Stato membro della NATO nel territorio di un altro soggetto dell'Alleanza e con il fine ultimo di favorire una più facile interoperabilità nello sviluppo dei [programmi di addestramento](#) tra le parti coinvolte.

L'art. 3 dell'Accordo, intitolato *Access to and Use of Agreed Facilities and Areas*, dispone: «Norway authorizes U.S. forces to control entry to Agreed Facilities and Areas, or portions thereof, that have been provided for exclusive use by U.S. forces, and to coordinate entry with Norwegian authorities at Agreed Facilities and Areas jointly used by U.S. forces and Norwegian Armed Forces, for purposes of safety and security»². Pertanto, ai sensi della disposizione in questione, gli Stati Uniti potranno liberamente disporre delle basi militari aeree e navali presenti nel territorio norvegese, nonché stanziare truppe o materiale logistico e dispiegare armamenti, all'occorrenza anche nucleari³, sul medesimo territorio. Tuttavia, a tale regime vengono applicate due deroghe sostanziali: la prima, di carattere generale, contenuta nell'art. 1, par. 2, specifica che «all activities under this Agreement shall be conducted with full respect for the sovereignty, laws, and international legal obligations of Norway, including with regard to the stockpiling of certain types of weapons on Norwegian territory». La seconda, invece, di cui all'art. 3, par. 6, dell'Accordo, prevede che «U.S. forces shall consult with the Norwegian Executive Agent on issues regarding such construction, alterations, and improvements, including in regards to obtaining the authorizations and permits as described in Paragraph 7⁴ of this Article, based on the Parties' shared intent that

² [Supplementary Defense Cooperation Agreement between the Government of the Kingdom of Norway and the Government of the United States of America](#), art. 3, par. 2.

³ Ivi, art. 3, par. 12: «Nothing in this Article alters Norwegian policies with regard to the stationing of foreign forces on Norwegian territory, and the stockpiling or deployment of nuclear weapons on Norwegian territory».

⁴ Il par. 7 ribadisce l'impegno norvegese di facilitare gli sforzi delle forze statunitensi nell'ottenere le necessarie autorizzazioni e permessi per nuove costruzioni, modifiche e miglioramenti delle zone militari interessate, eseguiti da o per conto delle forze statunitensi. Il dispositivo prevede altresì che tali autorizzazioni e permessi devono essere rilasciati gratuitamente alle forze armate statunitensi, agli appaltatori statunitensi o agli appaltatori norvegesi.

the technical requirements and construction standards of any such projects undertaken by or on behalf of U.S. forces should be consistent with the requirements and standards of both Parties». Entrambe le disposizioni tengono quindi conto del necessario coinvolgimento dell'autorità norvegese nell'eventuale progetto di ampliamento delle infrastrutture coinvolte nell'Accordo, considerando, da un lato, il dovere di consultazione da parte degli Stati Uniti circa l'intenzione di avviare costruzioni e miglioramenti alle basi militari coinvolte, dall'altro, il diritto della Norvegia di stabilire l'eventuale conformità e adeguatezza di queste modifiche secondo il proprio ordinamento nazionale.

Negli articoli successivi sono enucleate una serie di circostanze pratiche connesse allo svolgimento delle attività di esercitazione e addestramento dei militari americani sul suolo norvegese, facendo riferimento a circostanze specifiche come la predisposizione del materiale militare (art. 4), l'ingresso ed uscita dei militari e del loro equipaggiamento dal paese scandinavo (art. 7), il supporto logistico (art. 8), la libertà di movimento di aeromobili, navi e veicoli militari statunitensi sul suolo, nelle acque territoriali e nello spazio atmosferico norvegese (art. 11), la giurisdizione penale (art. 12), le esenzioni da tasse e dazi (articoli 16 e 17), i servizi di assistenza sociale (art. 27) e gli investimenti nelle infrastrutture supplementari (articoli 28 e 29).

Come specificato dall'art. 30, par. 3, l'Accordo in questione non prevede un dislocamento in misura permanente delle forze armate americane sul suolo norvegese, dal momento che, dopo un periodo di applicazione di dieci anni, l'SDCA richiederà un nuovo processo di ratifica oppure «may be terminated by either Party upon one year's written notice to the other Party through diplomatic channels»⁵.

Dal punto di vista geografico, l'Allegato A specifica le aree in cui saranno dispiegati i militari americani. Nello specifico, i campi di aviazione militari di Rygge e Sola sono situati nei pressi della capitale Oslo, mentre il campo di aviazione di Evenes e la base navale di Ramsund sono collocate nella zona del Circolo Polare Artico, tra le città di Narvik e Harstad. Dal punto di vista logistico, le basi di Evenes e Ramsund saranno utilizzate prevalentemente per fini addestrativi di entrambi gli alleati, grazie alla loro vicinanza territoriale, facilitando le esercitazioni e le attività di supporto tra le forze armate norvegesi e quelle americane. Per quanto riguarda invece Rygge e Sola, queste rappresenteranno un epicentro della cooperazione militare in ambito aeronautico tra Norvegia e Stati Uniti, rappresentando altresì un importante *hub* di atterraggio per eventuali altri Stati membri dell'Alleanza atlantica che intendano fare utilizzo di questi campi, previa approvazione della Norvegia.

L'utilizzo congiunto di queste basi militari potrà, inoltre, ulteriormente favorire la cooperazione anche in aree non espressamente previste dall'Allegato A dell'Accordo, come nel caso dell'area portuale di Tromsø, 190 miglia a Nord del Circolo Polare Artico, che nel periodo attuale è interessata da [lavori di ampliamento](#) volti a facilitare l'accesso alle navi da guerra statunitensi e norvegesi per il rifornimento di carburante e al fine di consentire un prolungato stazionamento nella regione artica. Pertanto, l'Accordo in questione sembra essere di particolare rilevanza soprattutto se analizzato alla luce della

⁵ Supplementary Defense Cooperation Agreement between the Government of the Kingdom of Norway and the Government of the United States of America, art. 30, par. 3.

necessaria cooperazione in campo militare tra le forze armate degli Stati membri della NATO, in funzione delle politiche di deterrenza e difesa collettiva poste in essere nei confronti della crescente aggressività russa negli spazi marini della regione artica.

3. La militarizzazione degli spazi artici. – La sempre maggiore presenza di contingenti militari nella regione dell'Artico risponde *prima facie* al graduale interesse, da parte degli Stati costieri, ad ampliare le rotte commerciali sfruttando la recente navigabilità della regione polare, anche a causa del graduale fenomeno di scioglimento dei ghiacci artici, favorendo pertanto il transito di navi mercantili intenzionate a sfruttare la [rotta artica](#). Inoltre, la presenza di risorse naturali, con particolare riferimento ai giacimenti di petrolio, rappresenta un'esigenza primaria per le economie di alcuni Stati costieri: in prima linea la Russia, che ha la facciata marina sull'Artico più estesa di tutti gli altri Stati costieri e che intende presentare nei prossimi mesi [un documento strategico](#) atto ad esaminare le implicazioni militari ed economiche della crescente presenza russa nelle acque dell'Artico.

Ai fini del diritto internazionale del mare, occorre ricordare che anche nel Mar Glaciale Artico si estendono aree di sovranità o di giurisdizione degli Stati costieri. Come sottolineato nel capitolo 2 della Convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto del mare (UNCLOS), riguardante le zone marittime, gli Stati costieri godono di un mare territoriale di 12 miglia nautiche e di una zona contigua che può estendersi fino a 24 miglia marine. Inoltre, gli Stati costieri possono dichiarare una zona economica esclusiva (ZEE) di 200 miglia marine dalle linee di base, in cui lo Stato esercita poteri necessari allo sfruttamento delle risorse economiche presenti sia nel sottosuolo marino che nelle acque sovrastanti. Uno specifico riferimento alle aree marine ricoperte da ghiacci è presente nell'art. 234 UNCLOS, che riconosce agli Stati costieri l'autorità di regolamentare in modo speciale le zone coperte dai ghiacci all'interno della loro giurisdizione nazionale. Ciò prevede, quindi, la facoltà di adottare norme non discriminatorie incentrate sulla prevenzione, la riduzione e il controllo dell'inquinamento marino nelle ZEE coperte dai ghiacci per la maggior parte dell'anno, quando il ghiaccio presenta un impedimento o un pericolo eccezionale per la navigazione. Queste regole devono essere basate sui più recenti rilevamenti forniti dalla scienza con riguardo alla zona artica e devono avere «due regard for navigation»⁶. Le principali controversie che vedono protagonisti gli Stati dell'Artico riguardano i margini esterni delle rispettive piattaforme continentali. La possibilità di estendere la giurisdizione funzionale sui fondali marini oltre le 200 miglia marine dalla costa, fino a 350 miglia marine o fino a 100 miglia marine dall'isobata dei 2.500 metri *ex art.* 76 della UNCLOS, creano pretese contrapposte. In queste circostanze, le rivendicazioni russe di estendere la propria piattaforma continentale oltre le 200 miglia marine, sulla base delle caratteristiche geologiche e morfologiche dei fondali artici, rappresentano un terreno di scontro tra gli Stati costieri, che vede contrapposti in prima linea proprio gli Stati Uniti e la Russia.

⁶ L'applicazione di questo articolo è oggetto di controversia tra gli USA e gli altri Stati costieri dell'Artico. Il Canada e la Russia sostengono il diritto di escludere le navi dal loro mare territoriale o dalla loro ZEE se gli Stati non rispettano i regolamenti locali emanati ai sensi dell'art. 234. Gli USA concordano sul fatto che gli Stati costieri possono emanare regolamenti, ma affermano che il diritto di passaggio in transito non può essere impedito escludendo la circolazione delle navi ai sensi dell'articolo in questione. Inoltre, occorre tener presente che gli USA non hanno mai ratificato la UNCLOS.

Gli aspetti giuridici inerenti al diritto del mare sono chiaramente connessi alla dimensione di *creeping militarization* dell'Artico: la militarizzazione dello spazio artico può essere fatta risalire, nelle ultime due decadi, all'apposizione della bandiera russa nel 2007 sulla base esatta del Polo Nord e dalla crescente costruzione di [installazioni militari russe](#) nella zona costiera che affaccia sul Mar Glaciale Artico. La presenza russa è andata intensificandosi grazie a un proficuo [partenariato](#) con la Cina, con la quale la Russia ha voluto rafforzare il [Polar Research Institute of China](#) e implementare la cooperazione tra i rispettivi enti di ricerca e istituti scientifici. Dal 2014, la Russia ha inviato un significativo contingente della sua marina militare nella regione artica, innescando la [reazione americana](#) che, a partire da tale data, ha deciso di stanziare fondi significativi per quanto concerne la ricerca scientifica e le installazioni militari nell'area, con il fine primario di limitare le pretese di sovranità russa. Inoltre, come specificato dalla stessa strategia russa in Artico, gli aspetti economici sono inevitabilmente connessi a quelli militari, non solo con riferimento al settore infrastrutturale e ai suoi profitti nell'ambito militare, quanto piuttosto nel rafforzamento delle nuove rotte artiche, con il ruolo primario della [Northern Sea Route](#)⁷. Difatti, è opportuno considerare che nonostante la UNCLOS preveda la libertà di navigazione e sorvolo, senza distinzione tra unità militari e mezzi civili, all'interno della zona economica esclusiva di un altro Stato, la Russia nel 2018 ha approvato una [legge](#) che attribuisce ai vascelli battenti bandiera russa il diritto esclusivo di trasportare idrocarburi nell'Oceano artico lungo la *Northern Sea Route*, sancendo che solo le navi russe potranno trasportare gas naturale, petrolio e suoi derivati lungo la rotta artica. Pertanto, il tentativo della Russia di “nazionalizzare” la rotta attraverso presidi militari lungo la sua costa artica per limitare il libero transito delle imbarcazioni, pur se evidentemente *ultra vires* sotto il profilo giuridico, risulta coerente dal punto di vista strategico se commisurato alla politica di militarizzazione dei suoi confini settentrionali.

Alla posizione russa ha fatto seguito la decisione da parte del [Canada](#) di rafforzare due basi militari nell'artico canadese. Il sempre più frequente numero di esercitazioni della marina militare russa nei mari artici – e il sospetto da parte di diversi Stati costieri del frequente sconfinamento di alcuni sottomarini russi nelle loro acque territoriali – hanno spinto gli Stati europei della regione (Islanda, Norvegia, Svezia, Finlandia e Danimarca) a rafforzare le proprie politiche di difesa e deterrenza rispetto all'espansionismo russo. In queste circostanze, la cooperazione euroatlantica a guida NATO ha rappresentato il più diretto ed efficace strumento attraverso cui gli Stati membri hanno inteso rafforzare esercitazioni militari o partenariati bilaterali e multilaterali per favorire la cooperazione militare nella regione artica.

Infatti, nonostante la [Dichiarazione di Ilulissat](#) del 2008, firmata dalla maggioranza degli Stati membri del Consiglio artico, sancisse una formale neutralizzazione della regione polare, è pacifico considerare che l'obiettivo di neutralizzazione ivi convenuto non ha pregiudicato la rimozione delle capacità difensive dei singoli Stati membri, sancendo un generale impegno nel mantenimento della pace e della stabilità all'interno della regione senza tuttavia specificare l'obiettivo di smilitarizzazione della zona artica.

Dal punto di vista giuridico, è altresì opportuno ricordare che una serie di accordi bilaterali o multilaterali di vario genere regola in modo settoriale alcune delle principali

⁷ La *Northern Sea Route* è una rotta di navigazione che corre lungo la costa artica russa dal Mar di Kara, lungo la Siberia, fino allo Stretto di Bering. L'intera rotta si trova nelle acque artiche e all'interno della ZEE della Russia.

tematiche afferenti alla regione artica. Questi hanno come caratteristica primaria quella di regolare le delimitazioni territoriali di alcune aree o di isole presenti nel Circolo Polare Artico, al fine di contingentare per quanto possibile le eventuali dispute territoriali che potrebbero sorgere tra gli Stati presenti nell'area. Nello specifico, si tratta del [Trattato delle Svalbard](#) del 1920, inteso a definire lo *status* politico ed economico delle isole Svalbard, assegnandole alla Norvegia; [l'Arctic Cooperation Agreement](#) del 1988 tra USA e Canada, che regola la cooperazione bilaterale per quanto riguarda il passaggio a nord-ovest, ma non risolve il disaccordo tra i due Stati circa lo *status* giuridico del passaggio; [l'Arctic Search and Rescue Agreement](#) del 2011, concluso dagli Stati del Consiglio artico per coordinare le operazioni di ricerca e di salvataggio nell'Artico; la [Convenzione per la protezione dell'ambiente marino dell'Atlantico nord-orientale](#); il Trattato sui confini del Mare di Barents, che delimita le zone economiche esclusive (oltre alla zona di protezione della pesca intorno alle Svalbard), nonché la piattaforma continentale entro e oltre le 200 miglia nautiche tra Norvegia e Russia nel Mare di Barents e, infine, [l'Accordo del 1973 sulla conservazione degli orsi polari](#).

Il tratto che accomuna gli accordi menzionati è il generale obiettivo di cooperazione tra gli Stati artici. Taluni accordi intendono disciplinare la protezione dell'ambiente marino o di alcune specie faunistiche fragili che popolano la regione polare facendo leva sulla cooperazione in materia scientifica tra gli Stati parte di siffatte convenzioni. Gli accordi sulle delimitazioni territoriali rappresentano invece il più evidente tentativo di limitare le pretese espansionistiche degli Stati nella zona artica, nonché la volontà di instaurare nel territorio un regime di cooperazione che tenga conto della fragilità ecosistemica della regione. Ciononostante, la conclusione di accordi di natura militare, come nel caso del *Supplementary Defense Cooperation Agreement*, sembra sottolineare una esigenza di recente formazione per gli Stati artici, *id est* la necessità di deterrenza militare per contenere eventuali pretese espansionistiche di altri Stati presenti sul territorio. L'Accordo in questione, infatti, pur non menzionando mai esplicitamente l'Artico come la principale area che interesserà la cooperazione tra Norvegia e Stati Uniti sotto il profilo militare, esplica i suoi effetti concreti proprio in questa regione, considerato il regime di cooperazione tra le forze armate dei due Stati interessati proprio con riferimento a quattro basi militari navali e aeree situate in zone limitrofe al Circolo Polare Artico.

4. Alcune considerazioni conclusive sul *Supplementary Defense Cooperation Agreement* e sulle implicazioni nelle politiche artiche. – Il *Supplementary Defense Cooperation Agreement* rappresenta un trattato bilaterale di particolare rilevanza nell'ambito delle politiche artiche. Esso, infatti, rafforza l'orbita della cooperazione in ambito NATO, implementando di fatto i rapporti militari bilaterali tra lo Stato norvegese e quello statunitense. In tali circostanze, la necessità di rafforzare la deterrenza rispetto alle pretese espansionistiche russe nell'area, nonché la crescente militarizzazione della regione artica, hanno richiesto la formulazione di un accordo che provvedesse a rafforzare il dispiegamento di truppe americane sul suolo europeo. Come è infatti noto, il recente cambio di presidenza americana ha nuovamente rafforzato la proiezione internazionale degli Stati Uniti d'America, considerandone il suo ruolo centrale negli equilibri regionali e con particolare riferimento alla cooperazione tra Stati Uniti e Stati europei.

Le recenti perplessità da parte di alcuni Stati NATO circa il funzionamento dell'Organizzazione e il suo eventuale superamento attraverso nuove proposte di integrazione europea sotto il profilo della Politica di sicurezza e di difesa comune (PSDC) sembrano ridursi a causa del graduale rafforzamento dei rapporti tra l'Alleanza e l'Unione europea. Le due Organizzazioni sembrano, infatti, in procinto di individuare un punto di convergenza sui temi della difesa comune, della deterrenza e della cooperazione in chiave euroatlantica. A riprova di ciò, è interessante considerare che il [19 aprile 2021](#) il Segretario generale della NATO Stoltenberg ha incontrato la Presidente della Commissione europea von der Leyen e il Presidente del Consiglio europeo Michel trovando un punto di incontro tra posizioni in precedenza contrastanti quanto alle priorità strategiche della difesa degli Stati membri facenti parte sia della NATO che dell'UE. Una possibile convergenza da parte delle due Organizzazioni nella definizione delle priorità sul settore della difesa, per quanto riguarda sia gli Stati UE che quelli della NATO, è rappresentata in primo luogo dal documento strategico [NATO 2030](#), che già considera come punti di rafforzamento dell'Alleanza atlantica due politiche strategiche condivise anche dall'Unione: da un lato, il tentativo di limitare l'aggressività russa e la crescente militarizzazione ai confini dei territori europei, dall'altro, la necessità di trovare un punto di incontro per immaginare una dimensione di cooperazione *tout court* che metta insieme le competenze nel settore della difesa della NATO con quelle fornite dalla PSDC dell'UE.

Sotto questo profilo, un interessante elemento che accomuna le priorità euroatlantiche e dell'Unione europea è la cooperazione militare nella regione artica. Il *Supplementary Defense Cooperation Agreement* rappresenta un accordo bilaterale tra Norvegia e Stati Uniti che, pur non vincolando alcuno Stato UE, può essere ritenuto come uno strumento convenzionale ad ampio respiro, capace di considerare la cooperazione militare non solo con stretto riferimento ai due Stati che l'hanno concluso, ma estendendo il regime dei permessi e del transito dei militari nelle aree indicate nel testo anche con riguardo a forze armate degli Stati parte dell'Alleanza che potrebbero fare uso delle infrastrutture presenti sul territorio norvegese. Un'applicazione estensiva di questo Accordo determinerebbe, infatti, un'efficace cooperazione nella regione artica tra gli Stati NATO, attraverso l'elaborazione di esercitazioni militari congiunte e lo scambio di informazioni strategiche, potendo questi due elementi essere particolarmente funzionali al più generale obiettivo di difesa delle frontiere europee, sancito sia dall'art. 5 dalla Carta Atlantica, sia dalle politiche di difesa dei confini dell'Unione europea nell'ambito della PSDC.

Non da ultimo, una rafforzata cooperazione di tipo militare nella regione artica sarebbe giustificata non solo alla luce delle preoccupazioni derivanti dalla militarizzazione russa nei territori che affacciano sull'Artico, ma soprattutto al fine di garantire una dimensione di cooperazione tra gli Stati che faccia della sicurezza collettiva, della protezione dell'ambiente, della ricerca scientifica e della regolazione del transito delle navi commerciali nell'Artico il suo punto di forza, dimostrandosi, nella sua natura multidimensionale, come un esempio di *good practice* per la [cooperazione regionale](#) tra gli Stati artici.

Giugno 2021